

Dal rotolo di Sichem alla Mummia di Alì Berlù

Testi apocrifi nonché cartografici
pazientemente raccolti e trascritti
da

Mario Bianco

universalmente conosciuto come
associato cf05103025
della société des cartographes fous
www.societe.splinder.com



Una parabola apocrifa	– 2
Parabola dal rotolo di Sichem	– 3
N'altro papiro ritrovato a Betania	– 5
Manoscritto trovato dint'a no cascione a Casamari	– 7
Un romanzo de 'na mummia volante	– 9
La mummia de Ali Berlù	– 10

Una parabola apocrifa

Dallo pseudovangelo apocrifo di Proculharum, scoperto nel 2007 nei pressi di Genezareth

C'era un volta, sul Lago di Tiberiade, un povero pescatore chiamato Zenobio che non pescava mai un tubo, sulla sua barca vagava per questo lago pieno di tristezza, gli faceva solo un poco compagnia un piccolo topolino di nome Ernestino, che gironzolava fischiettando sul fondo del vecchio scafo.

Una volta, sentì nella rete un gran peso: fu felicemente sorpreso; issò con gran fatica il carico sulla barca e rovesciò sul fondo di essa un gran pesce gatto che si dibatteva come un matto. Il detto pesce, volta e rivolta, dette molto da fare a Zenobio, anzi, ad un certo punto, nel vorticoso ed avido suo sbattersi, si divorò in un boccone il povero topolino Ernestino.

Il pescatore Zenobio ne fu desolato e, pieno di rabbia, con un colpo di remo finì il brutto pesciaccio. Poi navigò fino al suo capanno a Cafarnao, dove consegnò la preda alla misera moglie Genoveffa. Essa invero, quella sera, s'ingegnò e cucinò un ottimo pesce gatto, ripieno di topo, alla brace.



Nello scorso anno 2007, nei pressi di Sichem (Nablus), in un pozzo secco, detto della "Samaritana" sul fondo sono stati ritrovati alcuni frammenti di manoscritti dell'epoca dei re asmonei, il più integro è detto "Rotolo di Sichem", vergato in aramaico, da cui ho tratto questa interessante parabola

Parabola dal rotolo di Sichem

Un pastore di Samaria aveva un piccolo gregge e i pascoli vicini alla sua casa si erano ormai inariditi, decise allora di recare le sue pecore e capre sul monte Garizim ove si diceva che l'erba sempre verdeggiasse. Si mise in cammino e dopo una settimana di strada giunse ad un pascolo vasto e fertile, il suo bestiame finalmente si sfamava e lui poté reclinare il capo e riposare.

Ma, mentre riposava apparve un angelo del signore che lo svegliò e gli intimò:

- Questo luogo che calpesti è sacro, e questi pascoli sono di BenBerlù!

Il pastore assentì chinando il capo e ripartì, con le sue povere bestie, alla ricerca di un nuovo pascolo.

Dopo un'altra settimana di cammino estenuante raggiunse la fertile valle del fiume Harod ove l'erba era grassa e lucente come perla. Il pastore vi si gettò sopra e si addormentò all'istante mentre le pecorelle brucavano avidamente.

Ma, mentre riposava apparve l'angelo del signore che lo svegliò e gli intimò:

- Questo luogo che calpesti è sacro, e questi pascoli sono di BenBerlù!
Vattene!

Il pastore assentì nuovamente chinando il capo e ripartì, con le sue povere bestie, alla ricerca di un nuovo pascolo.

Dopo un'altra settimana di cammino estenuante raggiunse stanchissimo le falde del monte Hermon ove mille ruscelli scorrevano mormorando tra

prati fioriti. Il pastore si allungò in mezzo a questo paradiso e si addormentò all'istante mentre le pecorelle brucavano avidamente.

Ma, mentre riposava apparve l'angelo del signore che lo svegliò e gli intimò:

- Questo luogo che calpesti è sacro, e questi pascoli sono di BenBerlù! Vattene!

Il pastore si svegliò di colpo, e per la prima volta si adirò e disse:

- Eeeh, maaaaah, porcaputtaneva! Ma possibile che dappertutto dove vado ci sia del suolo sacro e ci sia roba di BenBerlù!!!

L'angelo del signore lo guardò, allora, con occhi di fuoco e puntandogli il dito di fiamma disse:

- Tu hai violato più volte la legge ed hai bestemmiato, o pastore infedele, per cui sarai punito!

Quindi l'angelo lo afferrò e gli strappò i testicoli.

Il pastore, pur molto dolorante, tenendosi la ferita con le mani, replicò:

- Tanto non mi servivano più, o angelo!

Al che l'angelo del signore furibondo l'accecò con due dita, per la sua insolenza, aprì poi le ali e se ne andò presso il signore.

In quel pomeriggio arrivarono i servi di Ben Berlù presso il pastore che giaceva lamentandosi fievolmente in mezzo alle sue pecore; lo medicarono, lo caricarono su di un carro, raccolsero il suo gregge, e con lui lo portarono ad una fattoria ove fu ben curato. Quando il pastore fu guarito i servi lo condussero fino al lago di Tiberiade dove gli legarono una macina di mulino al collo e lo gettarono a fondo. Le pecore se le tennero.

N'altro papiro ritrovato a Betania

Nel recente anno 2007 presso Betania in un pozzo secco, detto del Lazzarone, fu ritrovato un reperto interessantissimo, un papiro vergato in aramaico contenente varie vicende e note storiche più alcune parabole, delle quali qui se ne riporta una.

Un tempo ai tempi del Re Erode presso Betania c'era uno che era nu povero lazzaro, anzi steva talmente povero ca lo chiamavano Lazzarone.

E tutti lo additavano: Ma guarda che lazzarone che è quello lì, sempre in giro a fare un cazzo tutto il giorno. A forza di dirlo che c'era uno che faceva un cazzo tutto il giorno, 'stu fatto venette all'orecchio del sommo sacerdote che si nomava Ben Fet'Entun e che, parendogli strano il fatto, ci dicette a un suo sgherro: Portami 'stu descraziato Lazarone ca devo vedere com'è fatto e farci dare quarante nerbate sul culo.

Come lo pigliettero, il povero lazzaro, lo trascinettero in faccia a Ben Fet'Entun che subito gli dette un cazzotto in faccia e gli dichiarò:

O tu Lazzarone schifoso! Come te tu ti dai permisione de no travagghiare quando qua ce lavora ogni omo? Bruto verme!!!

Isso povero lazzaro e verme, tutto biascicato ci respundette:

Francamente io stavo cassintegrato, poi me cacciorno, poi mica mi riassumettero, anzi ci dissero ca c'era interinal fatica a 18 ore al dì pagate come 6, mutua a carico del presente descraziato e 'nculo per il resto. Ecco.

A quel detto il sommo Ben Fet'Entun ci urlaie:

Abbasso a te a ai figli tuoi!! Te do l'obbligo subitaneo ingiuntivo de travagghiare per lo novo appalto de ristrutturazione del Templo Magno qui accanto, cossì no te lamenterai più, e vai subbeto alla fatica, si no te fo fustecare da' Filistei.

Cossì 'sto lazzarone tutto contento se ne andette a travagghiare a mettere su ponteggio calce e malta e sassi e portare ogni sorta de massi che la gru steva scassata, il compressore pure, l'encastellatura scumbinata. Tutto felice se la fischiettava che lo pagavano 9 per faticare 18, quanno arrivò l'angelo

del signore, (ca ce l'aveva messa nell'orecchio la storia il sommo sacerdote)
e si penzò:

Ma questo lazzarone fischieta mentre lavora, quando sta scritto
travagghierai con sudore e fatica.

Per cui ci dette nu colpo d'ala e quello se ne volò dall'impalcatura cossì
imparava a fare il furbo, e se spiaccicaie a terra.

Non ci fecettero il funerale ca non teneva eredi pacanti, ma ci buttarono il
cadafero nel lago di Tiberiade per sfamare i poveri pesci.



Manoscritto trovato dint'a no cascione a Casamari

Nell'anno del Signore 2007, nel mese di agosto, il 14 settembre, nella antica Abbazia di Casamari, mentre si praticava scavo nel transetto per risistemare l'impianto elettrico è stato rinvenuto in un vano sotto il pavimento in lastre di pietra un antico baule o cassone in legno di cipresso, rinforzato in ferro, in buono stato di conservazione. Nel detto contenitore sono stati rinvenuti tre rotoli pergamenacei frammentari più altri manufatti di uso quotidiano e religioso, tra cui un tridente, tre cucchiari in stagno, uno scapolare di San Martino, la scodella del beato abate Papiniano, l'orinale del venerabile Beda e la cintura di San Basilio vescovo e una tavoletta raffigurante San Cirillo vescovo mentre brucia un eretico.

I tre testi sono ora in fase di pubblicazione.

Riportiamo qui un frammento di un testo singolare in volgare, forse ereticale, risalente alla metà del XIV sec. di ignoto autore.

Tractato et dialogo de facto ove li angeli se conciliano co' demoni cum iniquo scopo de rebellazione

Diceba lo venerabile sancto noster Beda quanno isso erat vigliardo que narraba de sue visioni, sancte et no, que 'na vota se ndormisse e videsse de angeli granne numaro que se conciliaveno intra de loro e diceano cossì composto:

- Te tu Michele che sempre teni 'sto spadone co' uso de minazza de demoni o Lucifero no puotesse darse l'ora que nos insieme co' demoni se conciliasse visto lo facto que deggià erabamo na unica comunitade de collaboratori familliarì de Isso?

- Io di per me, gregio collego sergientagnolo Zeruel, teneria forte idea que se dovrebbe buscar sollutione pacifica con issi loro diabboli o scamiggioni, per quanto so' brutti forte, totdavia se debe fare cotale de scundùn qui se Isso lo sape c'encula a raffega!

- Io, que son Gabriello e tiengo magna 'sperienza di cose sue de Isso, que me fece venir barba maxima, que Isso dorme sempiterno e fregase de tucta la ruina in cui mise lo genere terraqueo, ve digo de cuor in man que lo debbiam rebaltare vuò arrovesciare deggiù de isto loco et ispedire ben impallato in cascione en loco lungissimo de qua, tipo nubulossa a spirale

quel lo liqueface, 'dove dorma per almeno altere centemillia anni, ca ce scassàu la minchia...

In midesimo momeneto comparono alteri dimoni tutti arrosolati de puzza de mmerda e se dicono de chiamarese Ciriatto sannuto e Barbarizza el puzone, pure dicasi de Astarot gran diabolone, in perzona midesima, ma educati de fino nel descorso que decevano così:

- Convocati ca ci avite in sta munnezza de posto desadorno ca noi tenimmo na meraviglia de loco arioso benché caldo, vulimmo parlà e dicere: Ca noi già, comme se dice, 'ntelligentissimi da lunghissima data nonché preveggienti comme se addice a diabboli, capimmo da illo tempo ca Isso era fetente e malandrino, cioè 'ngannatore ca dicea cose e no mantenea e se repentiva po': 'n somma 'na vera schifezza, ecco...

- Io ca songo suo collega Barbarizza emerito, dico ce arrevaste in ritardo., ma non ce facimmo scuorno anze ve facimmo grazia de acogliere mozione vostra d'ordine acciocché faccimo lu Ribaltùn. E ve dico, ancora, ca se vulite ca 'sto incascio ben funxioni ce dovimmo pure encaricare de scasciare fora de Roma, iniqua cettade quanto mai, lo Papa que dicto diabolico de alcuni mentetori., de facto è meserabile e assassino ommo, latrone magno, profittatore 'ndebito e bussiaro sovrumano ca se l'acchiappo c'arrosto o culo, pe' 'nfamia. Dico

- Te Barbarizza, tacete, ora, ca sì minore de grado!!! Ma adunque io ve dico ca ce imballammo benissimo sto seggnore e ce portammo accusi 'nu poco de luce et conzolatione a gli ommini povari, ca 'ngannati et privi de asistentia, se ne stanno a menarse: tanto per cuminzare ce portammo calore gratis da lo 'nferno, ca accusi lo petroleo ca ce sia o no fa l'istesso, secunda ce dammo da magnare a tutti i povaretti, ce tugliemmo ricchezze 'saggerate a avaroni ricconi e facimmo o Comunismo, ecco, comme dicette lu povero Cristo ca murie 'n cruce...

A questo punto il manoscritto è abbondantemente abraso ed è allo studio dell'Istituto Centrale del Restauro.

Un romanzo de 'na mummia volante

Sotto Natale ho finito un romanzo novo, che va chiamandosi, per ora, “La mummia volante”.

Adesso lo mando in giro in qua e là in cerca di lettori ed attenti valutatori della mia opra insigne nata da un incontro singolare angosciosissimo che si protrasse per mesi, l'angoscia medesima vuoi turbamento, dico.

Per mia grande munificenza vi elargisco un sprazzo di trama o plot, come va dicendosi coglionamente qua e là.

Ecco, solo per voi cartografi, un riassuntino degno de maestrina di penna rossa. Fa così:

C'è 'n medico legale torinese sfigatissimo da morire, per varie sue catastrofi, che lo chiamano in Turchia pe 'na perizia speciale di salma assai deteriorata e schifosa di miserevol donna 'sassinata. 'Sto tipo troppo è curioso per i cazzi suoi che scopre l'arcano e gli altarini, cioè i 'sassini de la vittima che se n'intagliano, lo catturano, lo mazzano e lo mummificano bene bene, poi lo vendono a n'antiquario siriano.

La Madonna de Loreto, quella che c'è sul blog de Tashtego, ch' è brava e protettrice degli aviatori, ha compassione de lo sfigatone, lo piglia al volo da 'sto magazzino e te lo proietta in volo fino in Puglia dove il medico resuscita e stacca 'na bestemmia per via della caduta accidentale.

Padrepio, che lì ci ha la sua competenza, s'infuria come un mulo co la Madonna che ha fatto il miracolo volante in sua isola giurisdizionale e le dice parolazza.

Cristo figliolo benedetto, onniaudiente de li insulti a mamma sua, esasperato s'incazza e gli molla un cazzotto bestiale che lo catapulta de fora dal Paradiso per cui lo sciagurato barbone, per justo contrappasso, se reincarna ni nun cane che va pisciando su basamenti de ciascheduna statua di Padrepio locata in Italia.

Questa trama eccellente no è digna de essere immessa in blogs letterari dappoiché mi accorgo che diventano vieppiù barbosissimi e pieni di pissi pissi biribissi e slecchigni vari. No tutti però.

M'è venuta n'idea bestiale l'atra, o altra settimana che sia, nel seguir ignominiosamente via mediatica la campagna elettorale e subeto mi misi a scrivere la per là, o per qua, nu romanzo esaltante horrifico che ho già terminato e n'editore mericano già m'ha mollato 'na carretta de svanziche che dice se ne venderanno come le alici:

Tratta de na mummia mecanica schifosa che un mago 'gizio ti tira fuori per suo malefizio diabolico, la storia fa così, il titolo e il riassuntino pure:

La mummia de Alì Berlù

Dunque c'è sto 'mago gizio de nome Alì Berlù ch'ha fatto nu patto diabolico co' Belzebub che lo trasformò in mummia ch'ogni tanto resuscita, ad libitum, e combina de le schifezze impudiche vuoi lerce, anche meschine per rompere il cazzo a li omini, ogni tanto, come se no bastasse quel che c'è già.

Quindi gli venette in mente de fare 'no doppio de sè stesso come mummia ambulante nana de nome come lui Alì Berlù, e in capa a chisto fetente simulacro mecanico je mette na capigliatura de topo morto.

Po' per sommo de dispregio de li fimmine & omini boni te manda 'sta mummia schifida a frammezarsi n'Italia che già è paese sfigatissimo e ne combina come se vede de tuti i colori & puzze & amorbamenti & latrocini & tradimenti vari.

Va avanti così per un po' de pagine, circa 300.

Po' se sveglia Posidone, o Nettuno che sia, che dormiva in mezzo lo mare da na vita, sempre pigro era, che sentette 'na lamentazione generale de gente urlante italica pe' via de le malefatte de 'sto nano dimoniaco Alì Berlù e ci disse: Che michia vuliti ca m'haviti arrisbiliatu ca stavo accusi beni?

La genti ci disse: Fate voi o Lei che sapete, o gran divo del mare!

Iddu solertissimo & generosissimo divo de lo mare ci mannò pizzino a suo figghiu siculo Polifemu de fare justizzia immediata e iddu, ca prima s'embriacau pe darsi coraggio, po' dette un cazzotto terribile 'su la capa de sta mummia schifosa che se ne schiattò, e fine qui. Boh.

Finale dolce & melodioso, in crescendo = successo assicurato.